

DRAGHI PER IL QUIRINALE UN PILASTRO PER IL FUTURO DEL PAESE

Rimango convinto che, se non ci fosse il “miracolo” della conferma del Presidente Mattarella, la soluzione più opportuna per il Quirinale sia quella di Mario Draghi. Si sfida un possibile caos con altre soluzioni del tutto deboli. O finalizzate ad operazioni neocentriste, contro il bipolarismo. O che - destabilizzanti - ci portano dritti alle elezioni in primavera. Procedendo quindi bendati verso l'ignoto d'una “tempesta perfetta”. Le tensioni di recente registrate – proprio contro Draghi – anche in merito alle nuove misure per l'emergenza Covid ci dicono molto. Persino troppo, nel prefigurare anche prossimi cambi di maggioranza da parte della Lega di Salvini. E non solo. Pensando, ma illudendosi, che il Presidente Draghi rimanga comunque incatenato alla “macina” del Governo, mentre una “guerriglia” apre breccie nelle mura di difesa in Parlamento e nel Paese. Per non dire poi dell'uscita dell'on. D'Alema, che mette nel bersaglio, con un sol colpo: Draghi, Bersani e Speranza, Letta. Un capolavoro! In particolare, contro la sinistra riformista e lo stesso Governo Draghi, visto che essi sono saldi punti di tenuta, per quanto non unici, evidentemente.

Mi auguro che il segretario del PD, Enrico Letta, confermi le sue recenti posizioni già assunte e che siano fatte proprie dalla prossima Direzione Nazionale del PD. Ma che, se si dovesse riattivare nel PD un ambiguo “doppiogiochismo” contro il segretario Letta - come è già avvenuto - vi sia un'adeguata reazione, anche da parte della sinistra interna, in suo sostegno. Perché non si può giocare con il fuoco, a fronte del futuro non solo del PD, ma dell'intero Paese.

Alcuni pensano – purtroppo anche nel PD - a possibili spregiudicati giochi politici all'ombra della “solida grande quercia” rappresentata da Draghi. Altri, addirittura che Draghi possa o debba essere messo presto tra parentesi per restituire alla normalità della “Politica” il ruolo che le spetta. Dimenticando, come fa lo stesso D'Alema, che se si è arrivati in emergenza al “tecnico-governo” di Draghi è proprio in ragione del fallimento della politica e degli stessi politici che esigono, oggi e per se stessi, la restituzione di quel presunto “maltolto”. Quasi a non voler capire che il parallelismo delle due maggioranze – quella di Governo e quella del Quirinale – è la condizione non solo d'una ipotesi di Draghi al Quirinale, ma della stessa permanenza di Draghi al Governo. E, cosa per me importante, è la condizione stessa per la messa in sicurezza del Paese, con un auspicabile settennato di Draghi, qualunque siano anche gli esiti delle elezioni politiche del '23. Consentendo così – dalla maggioranza o dalla opposizione - di lavorare per la rinascita, anche nel centro sinistra, d'una nuova politica e di nuovi soggetti. Draghi non è un Monti e, come si son messe le cose, vedo un possibile bivio: o Draghi per il settennato Capo dello Stato, o Capo del Governo, ma solo per pochi mesi. Che poi si sostenga sia il Quirinale la prova del nove per la restituzione del ruolo alla politica, mi pare si rovesci nell'esatto contrario. Infatti, il Quirinale è semmai la carica più significativa di candidature provenienti anche da altre Istituzioni e con caratteristiche – come fu per Ciampi e potrebbe per Draghi – anche già di per sé “super partes”.

Sulla vicenda Draghi ci giochiamo molto della pandemia, della ripresa economica, sociale ed europea. Ma ci giochiamo pure un'altra partita. Ho speranze, ma non certezze sul futuro, in fatto di riforme istituzionali, elettorali, di nuovi soggetti politici e sociali. A mio parere Draghi – ma proprio per come a Draghi si è “dovuti” arrivare - segna di per sé una cesura rispetto a ciò che mi auguro di non rivedere in fatto di politica, di partiti e di qualità stessa – scadente, ma non solo – dell'attuale classe dirigente. Quindi un chiaro posizionamento del PD su Draghi va persino oltre l'immediato ed incerto risultato perché parla chiaro al meglio ed al futuro del Paese in Europa. Certo l'attuale Parlamento è in buona parte espressione d'un mondo precedente. Ma, come è avvenuto spesso nella storia, lungimiranza, determinazione e coraggio possono impedire che il futuro sia afferrato per i piedi dal passato. O, come recita ancor più tagliente un antico detto, che: “le mort saisit le vif”.

Claudio Bragaglio
(Presidente Direzione lombarda del PD)

Brescia; 11.01.2022